

Centro Internazionale di studi sul Religioso Contemporaneo

International Center for Studies on Contemporary Religious

**XVIII SUMMER SCHOOL ON RELIGIONS di San Gimignano
San Gimignano, 27-31 Agosto 2011**

Libera Chiesa in libero Stato

Domenico Scafoglio

Chiesa e Stato nel progetto di riforma religiosa di Vincenzo Padula

Abstract

Negli anni successivi all' unificazione nazionale, il prete antropologo Vincenzo Padula fonda un giornale, "Il Bruzio", di cui riempie da solo tutte le colonne, e collabora col prefetto di Cosenza, impegnato in un importante progetto di modernizzazione e moralizzazione della società calabrese, in una lotta alla fine perdente contro i filoborbonici, il clero retrivo, i latifondisti usurpatori di terre comuni, il brigantaggio e le sue oscure connivenze. A questo programma comune, Padula aggiunge ancora di suo l' idea che la trasformazione della vita civile e morale non possa attuarsi senza la riforma religiosa: è fermamente convinto che gli stati nati dalle rivoluzioni filosofiche, come la Francia, sono diventati accentratori, intolleranti e totalitari, mentre le rivoluzioni religiose, come quella inglese, hanno gettato le basi per la formazione degli stati liberali e democratici. In Italia la riforma religiosa deve partire dalla trasformazione radicale della struttura della Chiesa, con la fine del potere temporale del papa, l' annullamento del dogma dell' infallibilità pontificia, l' "emancipazione" dal papa dei vescovi, a cominciare dalla loro elezione (i consigli comunali indicano una terna, il re sceglie il vescovo, il papa lo consacra), fino alla restituzione dei loro antichi poteri, che eserciteranno nei Concili; bisognerà al tempo stesso emancipare dai vescovi il basso clero, facendo eleggere dal popolo i parroci e i preti. Queste ed altre proposte mirano a modellare la Chiesa sullo Stato liberale; il governo italiano deve convocare il Concilio nazionale dei vescovi, parroci e preti per attuare la riforma della Chiesa, che sarà in futuro amministrata da concili nazionali periodicamente convocati.

Queste idee mettevano Padula in conflitto con la gerarchia ecclesiastica, ma gli creavano problemi anche nei rapporti con le autorità politiche, in un momento in cui il governo italiano non pensava affatto a un intervento riformatore sul terreno religioso, che avrebbe fatto precipitare una situazione già di per sé delicata. Inadempiente per un verso, il governo appariva a Padula prevaricatore per un altro, quando espropriava il clero dei beni ecclesiastici. In realtà, l' idea che la riforma dovesse essere imposta alla Chiesa dallo Stato trovava riscontro in quegli anni solo in pochi moderati, come Ricasoli, ancora influenzati dal giansenismo e dal protestantesimo. La Destra storica al governo si orientava verso il modello francese e inglese, spostandosi sempre più su posizioni laiche e liquidando il patrimonio ideologico del cattolicesimo liberale. A quest' ultimo si rifaceva invece Padula, con punte di radicalismo ereditate in parte dal giansenismo (specialmente quello meridionale di Serrao e di Capececelatro), in parte dal riformismo illuministico (di Ricci e, soprattutto, di Genovesi) e dal regalismo settecentesco.

Alla riforma delle strutture fondamentali della Chiesa si sarebbe accompagnata la riforma del sistema tradizionale di credenze e di pratiche religiose. Come altri spiriti del suo tempo, Padula pensava al protestantesimo come a un possibile modello, ma solo per la capacità che esso aveva avuto di liberare il cristianesimo dalle pratiche "superstiziose" e dalle credenze "mitologiche". Questo tuttavia non sarebbe bastato, da solo, a ridare un' anima alla religione. Il prete antropologo sentiva che il sistema simbolico tradizionale rischiava di dissolversi, mentre le grandi tensioni che attraversavano la società nell' Italia postunitaria erano di segno civile ed etico, e trovavano espressione in alcuni grandi momenti rituali, come la Festa Nazionale e nel culto degli eroi nazionali; si fece perciò assertore di un nuovo simbolismo, che si "appellava" all' evento fondatore dell' unità nazionale e alla prospettiva del trionfo delle libertà civili, della scienza e del progresso. Riannodandosi a tutta una tradizione giacobina italiana, Padula auspica un sincretismo di simbolismo civile e simbolismo religioso, fondato sull' accordo di santità ed eroismo, virtù teologiche e virtù civili, che diventerà possibile quando "il canonizzatore dei Santi non sarà più il Papa, ma il popolo", e la Chiesa si sarà conciliata definitivamente con lo Stato. L' idea della scristianizzazione del mondo cominciava a diffondersi nella cultura europea di quei decenni e si sarebbe ritrovata non molto tempo dopo tra le idee guida della sociologia di Durkheim, anch' egli preoccupato della fine della coesione sociale garantita dalla religione e dei suoi possibili esiti catastrofici; ma mentre il sociologo francese pensava a una nuova forma di solidarietà laica, coincidente con i valori dell' ideologia progressista, Padula auspicava una rinascita religiosa, che avrebbe assorbito i valori patriottici e liberali.

Il progetto di riforma della religione avrebbe dovuto trovare nella riforma dello Stato nato dalla rivoluzione liberale la condizione della sua realizzazione il suo completamento. Padula, riscrivendo in termini cristiani e moderati il federalismo personalista degli anni trenta, vedeva il fondamento di tutte le libertà nelle autonomie comunali, associate alle altre autonomie, come quelle delle organizzazioni religiose, emancipate dalla dipendenza papale. I poteri locali non saranno semplici delegati del potere centrale: eserciteranno nei confronti di esso il diritto di critica, collaboreranno svolgendo funzioni ad essi adeguate, in base al principio che oggi diciamo di sussidiarietà. Queste idee erano confortate da una conoscenza dall' interno della realtà nazionale e delle sue diversificazioni strutturali, culturali e linguistiche prodotte dall' assenza di "una vita pubblica comune". Ma c' era pure, in queste idee divenute ricerca scientifica e azione politica, l' influenza di una tradizione italiana minore, che da decenni contrastava i miti cesarei della Roma papale e imperiale (che significavano acquiescenza controriformistica al Papato o al dominio di uno Stato accentratore), coinvinta che il nucleo originario della nazione italiana (sangue, lingua, istituzioni) fosse costituito dai municipii liberi e autonomi dell' Italia preromana e che l' unità della nazione fosse assicurata dalla confederazione di queste autonomie. Lo stato accentratore è, herderianamente, il prodotto delle conquiste di questi popoli stranieri e lo strumento storico del loro dominio. Questa Italia preromana altro non era che la *figura* dell' Italia andava ricomponendosi in epoca contemporanea, una nazione che Padula auspicava unita sulla base dall' autonomia dei poteri locali.

Domenico Scafoglio è professore ordinario di Antropologia culturale all' Università di Salerno. Ha tenuto lezioni e seminari in diverse Università italiane e straniere, è autore di 36 volumi e di una novantina di saggi, pubblicati su riviste italiane e straniere. Ha fondato e dirige il *Laboratorio Antropologico per la comunicazione interculturale e il turismo* ed è presidente di *La Rete – Associazione per l' Integrazione dei Saperi Antropologici, Filosofici, Letterari, Psicologici*. Ha fondato e coordinato la sezione "Antropologia e Letteratura" dell' *Associazione Italiana per le Scienze Etnoantropologiche*. In collaborazione con entrambe le associazioni il Laboratorio Antropologico ha organizzato numerosi convegni internazionali.

Domenico Scafoglio ha studiato in chiave antropologica l' epos brigantesco popolare, la letteratura popolare di ispirazione erotica, la cultura dell' invidia, la sociotropologia di Vincenzo Padula, i comportamenti popolari nelle rivoluzioni giacobine, i giochi d' azzardo, le strategie dello scambio verbale nella società napoletana, la possessione diabolica, La maschera di Pulcinella, la cultura del Carnevale, le forme e le istituzioni del comico, i rapporti tra l' antropologia e la letteratura, l' impatto del turismo sulla cultura napoletana, l' antropologia del fit-well-ness.